

20 OTTOBRE
2013



TEATRO \ BROADWAY & DINTORNI

“Bronx Bombers” è popolato da molte star del baseball del passato e di oggi: da Berra a Martin, da Jackson a Jeter, da Gehrig a Di Maggio

Yankees: ieri, oggi e...

di Mario Fratti
mariofratti@aol.com

GLI AUTORI drammatici scelgono soggetti vari per interessare il pubblico. Prevalgono sport, religione, musica. Questa settimana abbiamo visto ed applaudito un paio di spettacoli interessanti. “Bronx Bombers” di Eric Simonson, che ha anche diretto la sua opera. Vuole essere in controllo dei suoi personaggi. Lo aveva dimostrato anche in precedenza nelle due abili produzioni “Magic Bird” e “Lombardi”. Questa volta ha alle sue spalle l’organizzazione Primary Stages di C. Childs e A. Leynse (teatro Duke - 229 West 42nd Street).

E’ stato concepito ed ideato da Frank Kirsner ed il teatro è stato trasformato in un’arena circondata dal pubblico ai quattro lati. Scena di Beowulf Boritt e costumi di David C. Woolard. Ci troviamo subito in mezzo ad atleti in uniforme, gli eroi dell’amata squadra degli Yankees. Prima scena molto tesa. Yogi Berra (il convincente, simpatico Richard Topol) ha convocato in un albergo di Boston i protagonisti di un serio incidente nel 1977. Billy Martin (Keith Nobbs) non ha usato in campo la stella, il migliore della squadra, in una partita importantissima. Perché? Cerca di giustificarsi, disperato, trovando varie scuse.

La ragione vera è che voleva punire il comportamento di Reggie Jackson, il più bravo. Forse perché era un arrogante, ironico bastian contrario. Forse perché era un afro-americano. Siamo nel 1977, quando i pregiudizi razziali erano più palesi di oggi, quando si osteggia perfino il nostro Presidente. Arriva Reggie Jackson (Francois Battiste). E’ tranquillo, sicuro di sé. Sa di essere indispensabile e sfida i presenti con la sua ironia. Un ritratto accurato; abbiamo visto scene simili anche nel film “42”. Il goffo, incerto Yogi ha la fortuna di avere una moglie perfetta. Gli dà consigli, lo aiuta, gli organizza nel secondo atto una elegante cena alla quale invita tutti i noti campioni Yankees. I morti ed i vivi. Questa è l’interessante novità. Li rivediamo tutti in divisa: Babe Ruth, Lou Gehrig, Joe Di Maggio. Car-



men (Wendy Makkena) organizza tutto con il fascino delle mogli che sanno trattare i diversi ospiti con diversi atteggiamenti. Arrivano anche Mickey Mantle e Derek Jeter. Molti spettatori erano eccitati al riapparire dei loro idoli. Il dialogo offre occasioni di raccontare come nel passato gli atleti venivano pagati poche migliaia di dollari. Ben recitato e diretto.

Un insolito musical ci rivela la vita ed i problemi di un ebreo molto religioso. “Soul Doctor” di Daniel S. Wise (libretto), Shlomo Carlebach (musica e liriche), David Shechter (liriche). Al teatro Circle in the Square (1633 Broadway @ 50th Street). Ci vien raccontata la vita del vero cantante folk Rabbi Shlomo Carlebach. Il protagonista è Eric Anderson, pieno di vitalità e buona volontà. Anni di una gioventù tormentata,

durante la guerra e le persecuzioni. Ma lui continua a cantare. Anche in luoghi che la sua religione vieta. Madre (Jacqueline Antaramian) e padre (Jamie Jackson) sono severi e limitano i suoi sogni musicali. Appare all’inizio, racconto del passato, il nazista che ama uccidere gli ebrei (Ian Paget). Altra scena del passato. Il giovane Shlomo (Teddy Walsh) e suo fratello Eli (Ethan Khusidman) studiano il Talmud nel 1938. Col severo Reb Pinchas (Ron Orbach). Lo vedremo più tardi che ossessiona il nostro protagonista con severe critiche. Teme che diventi liberale. Sta succedendo sotto i nostri occhi. Magnifica scena in cui ascolta ed ammira Nina Simone (Amber Iman) al piano. C’è armonia ed attrazione. Lui l’abbraccerebbe se la sua religione glielo permettesse.

Nina canta meravigliosamente “I put a spell on you” e “You know I feel”. Cantano poi insieme “Ki Va Moed”. La stessa canzone riappare più tardi nella Chiesa Gospel. Lo stesso represso desiderio di abbracciare lo abbiamo quando vede ed ammira la bella Ruth (Zarah Mahler). Lei è palesemente attratta e pronta ad amare. Sono in procinto di toccarsi ed amarsi. No. E’ ancora proibito. Lui non si è ancora trasformato in un uomo moderno, senza le catene di una religione rigida. Ruth canta con Shlomo ed i mendicanti “Singh Shalom”. Canta poi sola con Shlomo “I’m always with you”. Ruth ed i mendicanti seguono il nostro eroe e cantano “Yerushalym”. E finalmente nasce l’amore ed il desiderio di abbracciarsi con la bella canzone di Ruth: “I was a sparrow”. Termina a Vienna nel 1972 nella piazza principale. Nina, Shlomo e i mendicanti santi cantano “Am Yisrael Chai”. Un quadro storico con buona musica. Merita applausi.

La poetessa, commediografa Linda Ann Lo Schiavo ha avuto un bel successo con un nuovo adattamento della sua commedia sulla grande Mae West. “Diamond Lil” ha come protagonista Darlene Violett. Sul palcoscenico con lei sono anche i bravi S. Myer, A. DiCarlo, J. Bonaro, C. Napoli, J.S. Cortes. Lo spettacolo verrà ripetuto fino al 24 novembre (tel. 212/757-0788). Raccomandato.

Nella foto, Richard Topol con Wendy Makkena in “Bronx Bombers”

Musica classica Con la Frey la voce del nostro '700

NESSUNA voce di strumento musicale s’avvicina all’umana più di quella del violoncello, e proprio «La voce del violoncello» della giovane virtuosa Elinor Frey (nella foto) viene dolcemente a ricordarci con le malinconie, le gioie, gli slanci barocchi di questo suo album dedicato interamente alle composizioni per violoncello nel XVII secolo italiano (la prima volta che rinve-



niamo il termine “violoncello” è nel 1665, in una pubblicazione dell’organista bolognese Giulio Cesare Arresi).

Il Cd, “targato” Passacaille, è decisamente una sorpresa strabiliante anche per gli “addetti ai lavori”: molte di queste pagine sono state composte addirittura prima di J.S. Bach e pochi forse hanno sinora mai avuto modo di ascoltare il canto di un Giuseppe Colombi (1635-1694), Giuseppe Maria Dall’Abaco (1710-1805), Francesco Paolo Supriani (1678-1753), Domenico Galli (1649-1697), Giovanni Battista Vitali (1632-1729) e Giulio Ruvo (?-1797); unica eccezione, forse, il solo Domenico Gabrielli (1651-1690) presente più degli altri in sala incisione o nelle hall musicali di mezzo mondo. Con la virtuosa, in quest’album, anche il “tocco” di Esteban La Roita (chitarra classica e tiorba, sorta di grosso liuto) e Susie Napper (violoncello).

La ricchezza e il ricamo melodico di queste pagine son tali che vien fatto subito di pensare al Bach delle “Suites per violoncello” (composizioni accorate e raccolte proprio come queste), e a un certo Rostropovich che le interpretava e al quale la nostra virtuosa rimanda immediatamente, per tecnica, passione di lettura e resa musicale. La Frey ha anche avuto modo di approfondire la sua arte proprio in Italia, sul manzoniano lago di Como, dove ha studiato col maestro Paolo Beschi; si è laureata presso la canadese McGill University e ha conseguito diplomi presso le prestigiose Juilliard School e Mannes College of Music, a New York.

La Frey, con grazia e intensità esemplari, raccoglie in pieno qui le emozioni e le suggestioni dei peninsulari contemporanei di Bach, testimoniando con toccate, capricci, sonate, tarantelle, ciaccone e bergamasche quanto la nostra produzione del ‘600-’700 non abbia poi granché da invidiare a quella più celebrata (ed incisa) d’Oltralpe. Una gioia all’ascolto e una dolce compagnia al cuore. [f.b.]

N.J. \ La “proposta indecente” di Tony Danza

di Franco Borrelli

UN TONY Danza (nelle vesti di Tommy Corman in gran forma (anche dal punto di vista canoro), ma poco “demoniacamente tentatore”, è il protagonista di «Honeymoon in Vegas», il musical di Andrew Bergman (libretto) e Jason Robert Brown (musiche e liriche) che, prima di arrivare a Broadway, sta scaldando i motori alla Paper Mill Playhouse di Millburn, NJ (fino al 27 ottobre p.v., tel. 973/376-4343). Con Danza troviamo un cast affiatatissimo e coinvolgente che, grazie ai costumi di Brian Hemesath e soprattutto alle coreografie di Denis Jones, ci porta in un battibaleno da Brooklyn al Nevada, e poi dalle Hawaii di nuovo nella Mecca dei casinò americani, con - su tutti, col nostro Danza - la Betsy di Brynn O’Malley e il Jack di Bob McClure. Una sorta di “Proposta indecente” (immediato il richiamo a certi Robert Redford e Demi Moore) in musical, ma in maniera meno drammatica (Danza non è Redford, anche se la O’Malley e la Moore non sembrano tanto distanti), e molto più sdolcinata.

Tratto dall’omonimo film, il musical ne ricalca anche la storia. Jack Singer, modesto detective, è innamorato della giovane Betsy Nolan, che insiste per sposarlo. Lui, non ancora maturo per il matrimonio e comunque certo che cose del genere sono da programmare al meglio, propone alla ragazza di andare a Las Vegas dove, essendo un ottimo pokerista, conta di vincere. A Las Vegas incontra Tommy Corman, un giocatore abilissimo oltre che dotato di fascino. Singer che ha perso con lui una somma enorme,



di soldi non ne ha (in più l’avversario gliene ha prestati in partenza) e l’avventuriero gli propone uno sgradevole patto: se Betsy, che a suo dire assomiglia alla sua defunta e bellissima moglie, trascorre con lui un intero week-end il debito viene annullato. Betsy accetta per amore del fidanzato con l’aggiunta per parte sua di non rimanere in città, ma di partire in aereo con il creditore per un’isoletta delle Hawaii, dove Corman è proprietario di una splendida villa, in cui si trovano anche suo figlio, la nuora e un bambino. Mentre Betsy cede poco a poco (Corman ha ormai cominciato a parlare di nozze, facendole dono di un magnifico anello), Tommy viene avvertito che Jack sta arrivando sul posto. Corman lo fa ostacolare ma, mentre il giovane riesce a sbrigarcela, lascia credere alla ragazza che il fidanzato l’ha praticamente ceduta

solo per pochi dollari. Umiliata ed offesa, ora Betsy è più che disposta a sposare Corman e ad avere figli e vita di famiglia. Corman fa prelevare dalla polizia Singer, cui però un amico lontano assicura la cauzione.

Il problema che si presenta a Jack è ora quello di raggiungere in tempo la fidanzata. Pur di arrivare a Las Vegas (non ci sono voli per alcune ore), il detective sale a bordo di un aereo privato, su cui viaggia un gruppo di artisti-paracadutisti (quello degli Elvis Presley volanti); poi con una terribile paura si getta nel vuoto a far spettacolo con loro, giusto nel centro di Las Vegas, dove trova Betsy. Costei, venuta a conoscenza dell’ignobile falsità di Corman è ben lieta di sposare l’amato Jack tanto più che per lei egli è arrivato a Las Vegas a rischio della vita.

Circa tre ore di musica trascinante e di liriche coinvolgenti. Su tutte: “I Love Betsy”, “Anywhere But Here”, “Come to an Agreement”, “Every Day Is Happy in Hawaii” e “I’ve Been Thinking”.

Nella foto, Tony Danza (Tommy) con Brynn O’Malley (Betsy) in “Honeymoon in Vegas” [© Jerry Dalia]